ANNO XXXIV — Giovedì, 11 Agosto 1881. — N. 220

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 10 agosto

BOLLETTINO POLITICO

Abbiamo riferito l'articolo della *Gazzetta d'Augusta* contro alla nomina del dottore Korum a vescovo di Treviri. In tutto simile al linguaggio della *Gazzetta d'Augusta* è quello degli altri giornali liberali di Germania che rimproverano al principe di Bismarck le debolezze commesse verso il Vaticano. Se non che il principe potrebbe rispondere loro che a coteste concessioni fu costretto dal contegno dei liberali stessi. Egli vuole a qualunque costo che le riforme economico-sociali siano approvate dal *Reichstag*. E poichè progressisti e secessionisti gli hanno tolto la speranza di farle approvare col loro concorso, fu costretto a cercare l'appoggio dei cattolici del Centro. La difesa degli accordi del governo prussiano col Vaticano, e segnatamente quella della nomina del canonico di Strasburgo a vescovo di Treviri, fu assunta dallo stesso *Reichsanzeiger*, giornale ufficiale dell'impero tedesco. Al dott. Korum il signor von Sybel aveva rimproverato nell'*Allgemeine Zeitung* d'Augusta gli studi fatti presso i gesuiti d'Inspruck e i sentimenti poco tedeschi. Il *Reichsanzeiger* pubblica, nella parte non ufficiale, una nota, nella quale deplora cotesti attacchi « appassionati e odiosi » contro un ecclesiastico la cui nomina rinverdisce le speranze di pace religiosa e rende immagine dell'importanza che il governo annette a cotesto tentativo di conciliazione colla Chiesa.

I giornali ufficiosi di Berlino insistono, d'altra parte, sopra l'opportunità di negoziati fra il governo ed il Vaticano, che possono riescire, continuando a sussistere le leggi di maggio, ma cessando la loro severa applicazione, a comporre un *modus vivendi*. Il consenso dato dalla Santa Sede alla nomina di un vescovo per la diocesi di Treviri è, secondo i predetti giornali, un pegno delle sue disposizioni concilianti. E il governo vi risponderà con altre concessioni che non alterino le leggi attuali. Onde non si potrà dire che il governo « vada a Canossa ». Imperocchè esso conserva tutti i suoi mezzi di offesa o di difesa e li adoprerebbe quando per avventura il clero romano non rispettasse le prerogative dello Stato. Si volle fare, in ogni caso, un esperimento. Queste dichiarazioni, però, non generano persuasione. A che si riducono le leggi non abrogate e non applicate? Tale sarebbe, in fatti, la condizione delle leggi di maggio. Se ne interrompe, si dice, la severa applicazione. Ma cotesto altro non può voler dire se non che il governo prussiano si rassegna a dimenticarle affatto. Non vi sarà l'abrogazione formale delle predette leggi, ma l'abrogazione di fatto. Il partito liberale se ne rammarica ed il partito cattolico non dovrebbe esserne completamente soddisfatto. Essendo che l'abrogazione ha luogo di fatto, quasi per distrazione del potere politico e delle autorità giudiziarie; e le leggi di maggio perdurando in principio, il governo è libero di richiamarle quandochesia in vigore, quando il clero romano, come dichiarano i giornali ufficiosi, non rispettasse le prerogative dello Stato; ciò è dire, quando sia trascorso l'attuale momento storico, nel quale al principe di Bismarck fa mestieri l'appoggio del Centro. Mentre il Centro s'impegna a votare le riforme economico-sociali del principe di Bismarck, questi, senza sacrificare alcuno dei principii consacrati nelle leggi di maggio, concede ai cattolici la nomina del dott. Korum a vescovo di Treviri, la riapertura dei noviziati nella Congregazione delle monache di carità di Paderborn ed altri analoghi favori.

I veri e durevoli rapporti fra la Chiesa e lo Stato in Germania, quelli che hanno la loro ragione d'essere nella natura delle due istituzioni, si ristabiliranno tosto che per l'approvazione delle riforme economico sociali del cancelliere sarà mutata la presente situazione parlamentare e politica.

La legge agraria è ritornata davanti alla Camera dei comuni con parecchie modificazioni, alcune sostanziali, altre secondarie. Il ministero accetta le seconde, respinge le prime. Non vi è dubbio che la Camera seguirà il parere del ministero. Le modificazioni sostanziali introdotte dai lordi nel *Land Bill* e che il sig. Gladstone riguarda come lesive dei principii fondamentali della legge, sono segnatamente tre: la prima, proposta da lord Salisbury, consiste in una maggiore limitazione dei poteri della Commissione permanente per ciò che riguarda la riduzione degli affitti; la seconda, proposta da lord Emly, si riferisce alla facoltà onde la Commissione permanente fu investita allo scopo di espropriare le grandi proprietà e riescire quindi alla divisione della terra o alla creazione di una classe di piccoli proprietari; la terza, in fine, non è una modificazione, ma la soppressione della disposizione contenuta nell'art. 57, e secondo la quale avrebbero dovuto essere sospesi i processi per debiti intentati agli affittaiuoli dai loro proprietari insino a tanto che la Commissione permanente avesse deliberato sopra le domande di riduzione di affitti state presentate dagli affittaiuoli citati in giudizio.

L'ONOREVOLE DEPRETIS

Non intendiamo scrivere una biografia nè abbozzare un ritratto. Ma il giornale che, d'ordinario, interpreta il pensiero dell'on. Depretis, ci costringe a determinare la responsabilità che spetta all'on. presidente del Consiglio nei fatti dei quali siamo spettatori.

Dopo il 1876 l'on. Depretis è stato quasi sempre ministro. Le stesse crisi di gabinetto, avvenute dopo quel tempo, furono da lui provocate o per liberarsi dalla compagnia di qualche collega sgradito, o per prepararsi il ritorno al potere in condizioni più favorevoli. La Sinistra ha governato con lui e per lui. Discorde e divisa per opera sua, è stata costretta a prostrarsi alle sue ginocchia ogniqualvolta ha visto il pericolo che le sfuggisse dalle mani la direzione della cosa pubblica. Tutti gli uomini più insigni e più autorevoli del partito furono da lui, l'un dopo l'altro, esclusi o sciupati. Egli ebbe l'abilità di far cadere la colpa degli errori commessi sugli altri ministri, mettendo sè in salvo e presentandosi come il riparatore de' falli altrui. Ora è tempo che l'onor. Depretis comparisca davanti all'opinione pubblica e renda conto degli atti compiuti o lasciati compiere.

Il *Popolo Romano*, al quale il presidente del Consiglio concede tutta la sua amicizia e tutta la sua fiducia, ci risponderà che l'on. Depretis è assente da Roma, ch'è ammalato, che gli uomini di cuore devono pure avere qualche riguardo al suo stato di salute; che da Stradella non poteva esercitare a Roma un'azione pronta, energica, immediata, efficace; che pertanto non egli è in causa, ma chi per dovere di ufficio lo rappresentava.

A questo rispondiamo senza esitare, che della malattia dell'on. Depretis siamo dolenti anche noi. Ma la salute dello Stato non può nè deve dipendere dalla salute dei ministri. Se, in mezzo a una battaglia, un generale è ferito o colpito da un grave malore, si ritira e cede ad altri il comando. Così e non altrimenti doveva fare il presidente del Consiglio. Siamo in una battaglia politica; se l'on. Depretis non si sentiva in grado di rimanere al suo posto, aveva l'obbligo di dichiararlo, di allontanarsene definitivamente, di chiedere che gli fosse nominato senza indugio un successore. In questi momenti, il paese non può contentarsi di un ministero acefalo.

Eliminiamo dunque l'ipotesi che il *Popolo Romano* voglia ricorrere a quella specie d'argomenti. È vero che l'on. Lovito ha assunto la responsabilità degli ultimi fatti, ma questa spetta in grandissima parte anche all'on. Depretis. Presente od assente, egli è sempre il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno. E d'altronde i fatti di questi giorni non sono isolati, ma vanno considerati come naturale ed inevitabile conseguenza di un sistema di governo inaugurato da parecchi anni e contro il quale non abbiamo mai tralasciato di protestare.

È strano che il giornale devoto all'on. Depretis ci venga ora a dire che la stampa seria deve, per carità di patria e per non accrescere gl'imbarazzi del governo, parlare con somma riserva delle difficoltà presenti. A tal uopo sarebbe necessario che ci si dimostrasse essere queste difficoltà effetti semplicemente del caso. Ma noi da mesi e da anni le abbiamo prevedute, e abbiamo scritto e stampato che a questi inconvenienti si sarebbe venuti, e oggi che il danno si fa manifesto e il pericolo imminente, col nostro silenzio non riusciremmo a scongiurare mali maggiori. Al contrario indirettamente autorizzeremmo ed approveremmo la continuazione di uno stato di cose, al quale, nell'interesse dell'Italia, è urgente di metter fine. La qual cosa non si otterrà fino a che gli autori e i complici di questi disordini non avranno lasciato il campo. E Dio voglia che allora il rimedio non giunga troppo tardi.

I fautori dell'onorevole Depretis hanno sempre avuto cura di tener vivo, sul suo conto, un grande equivoco. L'on. Depretis, essi hanno detto, è il moderatore della Sinistra, è l'uomo che guarentisce il mantenimento dell'ordine pubblico e il rispetto alle leggi, e frena gli eccessi dei partiti estremi. Alla prova dei fatti si è visto che questa era un'illusione. Che l'on. Depretis abbia avuto la buona intenzione di moderare, tutelare, guarentire, frenare, come affermano i suoi amici, non mettiamo in dubbio. Ma che valore hanno le intenzioni quando si mostrano sterili in pratica? La verità si è che l'on. Depretis ha avuto sempre un solo scopo ben chiaro davanti alla mente: mantenersi al governo: mantenervisi con qualunque mezzo, coll'appoggio di qualunque fazione parlamentare.

Invano, rifacendo la storia de' suoi ministeri, noi cercheremmo quali principii si sieno riassunti nel suo nome, nel suo carattere politico. Lo abbiamo visto separarsi rumorosamente dal Cairoli e poi ricongiungersi a lui; combattere le funeste teorie dell'onorevole Zanardelli e quindi chiamarlo all'ufficio di guardasigilli. Considerando attentamente le vicende di questi ultimi anni, si fa palese che l'on. Depretis non è stato mai in grado di governare senza l'appoggio dell'estrema Sinistra — appoggio comprato a prezzo di concessioni politiche, delle quali ora si vedono, ma non si ammirano i frutti. L'estrema Sinistra è stata rappresentata in tutti i gabinetti da lui presieduti e dei quali ha fatto parte, e su tutti ha fatto sentire la sua perniciosa influenza. Certe situazioni non sorgono dal nulla, non si formano improvvisamente, ma sono il risultato di un lungo lavoro di preparazione. Qual'è la situazione presente? Noi, rispetto alla questione romana, ci troviamo in condizioni poco dissimili da quelle del 1870 e vi ci hanno condotto le debolezze dell'on. Depretis e le intemperanze dei radicali. Non è strano che dopo undici anni si ritorni a parlare di una questione che il senno del popolo italiano e la prudenza di benemeriti uomini di Stato avevano fatta dimenticare? che rinascano le inquietudini da tanto tempo rimosse? che si manifesti un'agitazione della quale torna impossibile trovare altre cause fuor di quelle che il governo colla sua insipienza (per adoperare una mite parola) ha suscitato?

Tutto questo movimento, questi Comizi, questo affaccendarsi per far credere al mondo che in Italia non si vuole la legge delle guarentige, sono una impresa disposta e ordinata dal partito repubblicano e, lo diciamo francamente, diretta non tanto contro il Papa quanto contro la Monarchia. Il signor Alberto Mario, con urbanità squisita, chiama *cretini* i moderati, ma noi possiamo assicurarlo che intendiamo molto bene dove mirano i suoi colpi. Accendere un vasto incendio in Italia, accumulare scandali, atterrare il maestoso edificio per innalzare poi sulle rovine di esso una casupola — ecco ciò che vogliono o sperano i repubblicani. Costoro sono tanto scarsi di numero che non ce ne daremmo alcun pensiero, se avessimo al governo uomini sui quali si potesse fare sicuro assegnamento. Soltanto con un governo come il nostro, con ministri come gli onorevoli Depretis e Zanardelli, poteva esser lecito al signor Alberto Mario e a pochi suoi correligionari di gettar l'Italia in un mare di guai all'interno ed all'estero.

Altro non abbiamo da rispondere per oggi al giornale amico dell'onor. Depretis. La seconda parte del suo articolo non merita una seria confutazione, perchè è assurdo il venir a sostenere che l'autorità di pubblica sicurezza *forse* non ha udito i discorsi pronunziati dagli oratori del Politeama. Non ci sorprenderebbe che l'on. Depretis ordinasse un'altra inchiesta per dimostrare che il vero colpevole del Comizio è il cav. Serrao, come il colpevole dei fatti del 13 luglio è stato il cav. Bacco. Ma ciò non servirebbe che ad accrescere il discredito del ministero, contro il quale si vien facendo irresistibile lo sdegno della coscienza pubblica.

LA REGINA NEL CADORE

Belluno, 8 agosto.

La notizia che S. M. la Regina sarebbe venuta a passare qualche settimana nella provincia di Belluno ha prodotto la più viva soddisfazione in tutta questa popolazione, nella quale l'affetto alla patria si associa al più fervente amore verso la Dinastia, imperocchè qui il senno politico e il sentimento della riconoscenza non possono disgiungere dall'Italia Casa Savoia.

La città di Belluno, la quale spera di veder esaudito fra breve il voto di salutare fra le sue mura l'amata Regina, al ritorno dal Cadore, volle manifestarle, per dir così, anticipatamente i suoi sentimenti e i suoi omaggi ed oggi la cittadinanza bellunese s'era data convegno a Ponte delle Alpi, comune ad otto chilometri dal capoluogo della provincia, che è il centro del transito per Longarone e il Cadore.

Ieri mattina il municipio ricevette la notizia ufficiale del passaggio della Regina per le 4 e mezzo pomer. d'oggi e si fece premura di pubblicare il seguente manifesto:

« Cittadini,

« Sua Maestà la Regina passerà domani alle ore 3 1/2 pom. circa per Ponte nelle Alpi, insieme a S. A. R. il Principe di Napoli, e quivi si recheranno ad ossequiarla le rappresentanze della provincia e dei comuni.

« I forti sentimenti di affetto paterno e vivissimo di queste popolazioni per l'augusta Casa di Savoia, che legò il suo destino e la sua gloria al destino ed alla gloria d'Italia, ci fanno certi che vorrete recarvi ad acclamare alla Regina ed ai

APPENDICE

LA LETTERATURA MARITTIMA

Certo non ultimo indizio del progresso di una scienza, arte od industria, dell'onore in cui è tenuta presso una nazione e della operosità non vana dei suoi adepti, sono le pubblicazioni che vi si riferiscono, ed in particolar modo quelle che sintetizzando e sfrondando i risultati degli studi teorici e pratici, servono ad allargarne il dominio appianando la via ai novizi e guidando anche coloro che hanno superato le difficoltà del primo tirocinio. Ciò non pertanto se a questa stregua soltanto si dovesse sempre giudicare, quale concetto non dovremmo noi farci dello stato intellettuale e morale della nostra marineria militare? Ben povero certamente, poichè non vi ha forse in Italia istituzione o scienza la quale maggiormente difetti di letteratura tecnica. Noi però, che abbiamo la fortuna di conoscerei numerosi ufficiali di non comune coltura e di eletto ingegno che racchiude il corpo della marina da guerra, non possiamo stimare punto applicabile in questo caso siffatto criterio, tanto più sapendo assai bene come tale biasimevole e straordinaria povertà letteraria dipenda da causa molto diversa. A questa causa accenneremo più sotto, nel desiderio che venga rimossa, ma vogliamo anzitutto difenderci coi fatti alla mano dalla taccia di esagerazione, che qualcuno, non bene in chiaro delle cose, potrebbe attribuirci.

Noi non intendiamo parlare qui di quella letteratura marittima leggera che sotto il titolo di viaggi, bozzetti, ecc., manda così facilmente in sollucchero certi maturi farfallini *impressionisti* (come a loro piace chiamarsi in mancanza di meglio): questi scritti hanno il loro merito, servendo a rendere popolare la professione del marinaio, ma sono come i fiorellini del prato, i quali, se adornano e rendono lieta la campagna, poco fruttano però al raccolto.

Neppure intendiamo parlare degli articoli effimeri di periodici, nè degli opuscoli di polemica, spesso più battaglieri che assennati, più dannosi che utili; tutto ciò non è che minuto ritaglio. A noi preme invece parlare di quelle opere serie, realmente scientifiche, che sotto il nome di trattati, manuali, ecc., assicurano saldamente le basi dell'edificio, e ne promuovono il vero ristauro, togliendo gli studi e le applicazioni di una scienza dal vago e dall'arbitrio mal deciso degl'inesperti. — Di questi, abbiamo vergogna a dirlo — la nostra letteratura marittima è quasi affatto digiuna, diversa in ciò da quella delle altre nazioni, parecchie delle quali hanno sul mare meno vitali interessi e meno fondate aspirazioni di noi.

E valga il vero. Ecco qual'è attualmente la nostra ricchezza letteraria nelle diverse scienze che debbono formare il corredo tecnico degli ufficiali di marina, tenuto conto, si noti bene, anche delle traduzioni di opere straniere.

— *Nautica* — Nessun trattato; solo qualche pubblicazione parziale e qualche trattatello elementare per le scuole mercantili, di poco valore.

— *Idrografia e topografia* — Nulla.

— *Navigazione pratica* — Nessun portolano italiano, tranne uno assai incompleto delle coste d'Italia, ligure e tirrena; nessuna geografia marittima che studi le coste ed i mari dal punto di vista della navigazione, dell'arte militare, del commercio.

— *Manovra delle navi* — Nulla riguardo alla manovra a vapore, che sia all'altezza dei tempi.

— *Architettura e meccanica navale* — Nulla!

— *Macchine a vapore navali* — Nulla.

— *Tattica e strategia navale* — Nulla!!

— *Storia militare e marittima* — Nulla!!

— *Torpedini*. — Nulla!!

— *Artiglieria navale*. — Nulla, se se ne eccettua un manuale incominciato dal Bettòlo, bellissimo, ma ancora lontano dall'essere completo.

— *Arte militare e fortificazioni* — Nulla che sia adattato appositamente ai bisogni dell'ufficiale di mare.

— *Amministrazione, ordinamento*, ecc. — Nulla.

— Crediamo che, per quanto ottimisti si voglia essere, è difficile che questo quadro soddisfi, anche senza fare il confronto con quanto esiste all'estero.

— Ma, si osserverà forse, come hanno imparato finora i nostri ufficiali, che voi dite tanto distinti? Poichè essi debbono conoscere il francese, l'inglese ed anche un po' di tedesco, non è loro facile il ricorrere ad opere straniere?

Anzitutto, neghiamo che nel fatto la generalità degli ufficiali abbia campo di conoscere abbastanza bene le lingue straniere da leggerne senza fatica i libri tecnici, ed in secondo luogo nessuno studioso ignora che, per quanto bene si conosca una lingua, della quale non si fa uso giornaliero, e nella quale per conseguenza non si pensa, lo studio di materie tecniche è sempre assai meno ostico e faticoso nella propria, evitando il travaglio della traduzione mentale. Nè di diverso parere sembrano essere le altre nazioni, i cui ufficiali studiano pure anch'essi almeno quanto i nostri, le principali lingue estere, poichè in mancanza di lavori originali si affrettano a far tradurre le opere straniere di maggior grido.

Se adunque buon dato dell'insegnamento professionale è stato finora oltre ogni credere trascuratissimo e disordinato nelle nostre scuole di marina, in parte appunto per mancanza di testi, e se gli ufficiali, i quali sentivano altamente gli obblighi morali del loro mandato, seppero più tardi combattere da soli e senza guida contro non poche difficoltà per spigolare un buon corredo di istruzione in libri stranieri, è egli giusto e prudente di continuare a costringerli a tanta fatica e perdita di tempo, che diversamente potrebbero impiegare ad elevarsi più oltre nelle scienze utili alla loro nobilissima professione, il numero e l'estensione delle quali va ogni giorno crescendo?

Ma se la letteratura tecnica marittima è tanto scarsa per quanto si riferisce alla parte elevata della istruzione professionale, ben più deplorevole e più assoluto troviamo il vuoto, se facciamo ricerca di quelle pubblicazioni le quali tanto servirebbero alla istruzione della bassa forza. Tutte le nazioni marittime hanno da molto tempo compreso quanto importasse a dirigere, facilitare e mantenere siffatta istruzione, l'avere per i sottufficiali e per i comuni non soltanto delle scuole regolari, ma anche dei manuali elementari appositi, adattati alla intelligenza ed alla ristretta cerchia delle cognizioni di questa parte del personale ed alle esigenze del servizio; e tutte hanno saputo largamente sopperire a questo bisogno.

La marina germanica, più giovane assai della nostra, ha inteso ciò a tal segno che, per questo riguardo, si è messa, come di un balzo, alla testa di tutte, e merita veramente di essere presa a modello. — Presso di noi invece, non solo non esistono per i graduati delle scuole regolari e bene ordinate (tranne quella dei macchinisti), ma non esiste *neppure un solo* manuale per nessuna delle categorie in cui si dividono i graduati della marina, cioè: cannonieri, torpedinieri, timonieri, macchinisti, nostromi, ecc. Ad uso poi dei semplici marinari vi ha per tutta ricchezza un manualetto di attrezzatura per i mozzi ed un manuale per gli allievi cannonieri, se pur non vogliamo contare come tali le sterili istruzioni militari sul maneggio delle diverse armi, alle quali per di più non poco vi sarebbe da appuntare. Quali risultati pratici sia lecito ottenere con ciò, quale servizio possa rendere al corpo la generalità di uomini ai quali non si insegna con cura l'arte loro, nè i loro doveri militari e neanche quelli di semplice cittadino, lasciamo a chi legge di giudicare.

Quali sono dunque le cause di questo miserrimo stato, al quale da tanto tempo si domanda invano nel corpo un rimedio? Una sola è la causa, ed è il poco buon volere o per lo meno la negligenza dell'amministrazione centrale. Molti certo sarebbero coloro che si accingerebbero volonterosi all'opera per colmare la deplorata lacuna, e che anzi vi si sono più volte accinti, ma, se non mancano quelli capaci e pronti ad affrontare le difficoltà del lavoro e le noie della stampa, pochi, o nessuno, sono in grado di sostenerne le spese, quando loro non ne venisse meno il tempo.

L'amministrazione centrale, a cui pure incomberebbe l'obbligo, non soltanto di aiutare i vogliosi con i mezzi pecuniari che loro fanno difetto, ma di favorire, anzi di ordinare, tali lavori, istituendo per gli autori dei premi adeguati, si asserragliò invece dietro la sempiterna e comoda scusa della sicurezza di fondi, noto ritornello che serve sovente a coprire i danni dovuti all'inerzia. Si trovano i fondi per costosi esperimenti di cui bene spesso non si sa poi tener conto a proposito, si trovano i fondi per sussidiare giornali ufficiosi, panegiristi, autori di cose estranee alla marina ed anche allo stesso utile pubblico, parassiti appesi al carro del governo, poi non si vuol trovare la miserabile somma di qualche migliaio di lire ogni anno, per pubblicare libri indispensabili all'istruzione fondamentale del personale. Che se anche questi fondi mancassero, certamente il Parlamento non rifiuterebbe al ministro un così leggero aumento per riparare ad uno sconcio tanto grave.

È dunque così che si vuole il bene della marina, è così che si preparano gli equipaggi delle *Italie* e dei *Lepanto* a mantenervi gloriosamente la bandiera della patria?

MISENO.

Principe, che per la prima volta passano per questa ultima provincia di terra italiana, a niuna seconda nell'amore della patria e del Re.

« E le nostre voci, i saluti, gli omaggi dicano ancora quanto grande sia in noi il desiderio che Sua Maestà, insieme al Reale Principe, voglia onorare di una sua visita anche questa città, ove la attende la festa certamente più gradita al suo cuore, le dimostrazioni di affetto di tutta una popolazione lieta di acclamare alla prima Regina d'Italia.

« Belluno, 7 agosto 1881.

La Giunta municipale

« G. Miglierini, ff. di sindaco — A. Persicini — Avv. A. Sperti — Ing. V. Barcelloni-Corte — Dott. A. Mizri — Ing. F. Piloni. — E. Conta, segretario. »

Prima delle 3 pom. Ponte delle Alpi era affollato. Nel centro del paese era eretto un padiglione pel caso che S. M. la Regina avesse voluto scendere di carrozza ed accogliere gli omaggi delle rappresentanze ed autorità cittadine e provinciali.

Palchi erano eretti per le signore, delle quali una Commissione aveva preso posto presso al padiglione reale.

I reduci dalle patrie battaglie e i rappresentanti delle Società operaie stavano schierati lungo la via, davanti al padiglione reale.

Il regio prefetto, i sindaci di Belluno, di Ponte delle Alpi e di altri comuni della provincia, la rappresentanza elettiva della provincia e della città di Belluno attendevano S. M. e il principino nel centro del comune.

Prima delle 4 pom. giunse la carrozza reale. Sua Maestà aveva di faccia il principino reale e a sinistra la contessa Marcello. A sinistra del principino sedeva il marchese Nicolini, gentiluomo d'onore.

Mi è impossibile descrivervi l'accoglienza che fu fatta alla sposa del Re, alla madre dell'erede del trono, alla donna che, collo splendore della virtù, rende più fulgida la corona di Regina.

Le acclamazioni alla Regina, al Principino, all'Italia, a Casa Savoia prorompevano dal labbro di tutti; le signore agitavano i fazzoletti, salutando con entusiastici evviva la Regina e il Principino.

Sua Maestà non scese di carrozza e, durante il cambio dei cavalli, cioè per un quarto d'ora circa, ricevette gli omaggi delle autorità e rappresentanze ed accolse colla affabilità che la distingue le manifestazioni dei sentimenti più devoti e affettuosi.

Cordialissima, come sempre, con tutti, la Regina gradì assai i fiori che le porsero, in nome delle signore, la signora Doglioni, moglie del deputato di questo Collegio, e la maestra degli asili infantili, accogliendo nella carrozza una graziosa bambina degli asili stessi.

Sua Maestà gradì pure l'indirizzo della Società dei reduci ed altre manifestazioni del pubblico affetto.

Verso le 4 1/2 pom. la Regina lasciava Ponte delle Alpi fra le acclamazioni della popolazione, la quale, facendo ritorno a Belluno, non finiva di esprimere la sua ammirazione per la bontà, la grazia, la semplicità dell'Augusta Donna.

Si crede che la Regina soggiornerà fin verso la fine d'agosto a Perarolo, facendo frequenti gite negli altri paesi del Cadore.

È superfluo dirvi che quella patriottica popolazione gareggerà di premura per renderle gradito il soggiorno e per dimostrare la vivacità dei propri sentimenti patriottici.

La salute della Regina è ottima e così quella del Principino reale.

Come vi ripeto, qui si ha la speranza che la Regina, ritornando a Venezia, passerà per Belluno, scegliendo la via di Belluno-Feltre, dando così anche all'altra parte della provincia bellunese l'ambito onore d'una sua visita, propizia occasione a manifestazioni patriottiche d'affetto e di devozione.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 9 agosto.

L'on. Trinchera, nella sua qualità di relatore della Deputazione provinciale, avea dovuto rispondere, nella tornata di ieri, ad una interpellanza degli onor. Napodano e Billi, intorno all'occupazione che il signor Otlet si era permesso fare abusivamente di strade provinciali per l'impianto del *tramway* a vapore. Credo di avervi anzi, in una mia precedente, riferito le testuali parole di una deliberazione della Deputazione, a proposito di tale abuso.

L'onor. Trinchera, nella tornata consiliare, riferì la deliberazione suddetta, ed aggiunse che la Deputazione ha intavolato le pratiche opportune, per sapere se vi sia stata esitanza da parte di qualche agente nel prevenire il presidente, e dar così agio all'abusivo procedere del sig. Otlet.

L'incidente, esaurito in Consiglio, ebbe però un dispiacevole seguito in piazza. Infatti, nello scendere in via S. M. la Nuova, l'on. Trinchera incontrò il sig. Otlet che lo aspettava, e che inveì contro di lui con ingiuriose parole e con minacce abbastanza avanzate.

L'on. Trinchera rispose con grandissima calma e dignità alla volgare provocazione. Ma siccome l'Otlet continuava a minacciare, e forse sarebbe trascorso a vie di fatto, fu opportuno l'intervento di varie persone, le quali poterono raggiungere lo scopo di impedire conseguenze deplorevoli.

Sapatosi immediatamente la notizia nell'aula del Consiglio provinciale, il presidente si recò dal capo della provincia a riferirgli l'insulto fatto a tutta la Deputazione nella persona del suo relatore, e chiedendogli quei provvedimenti che son richiesti in un fatto così grave. E c'è da augurarsi che la pena sia pari all'offesa.

La legge sui provvedimenti per Napoli potrà entrare in pieno vigore: ieri la Banca Nazionale annunziava al municipio, che i quattro quinti delle adesioni richieste alla conversione de' titoli vecchi erano raggiunti. Si calcola che quelle adesioni rappresentino il novanta per cento del valore complessivo de' vecchi prestiti. È una bella vittoria pel nostro municipio.

Mentre scrivo, al Consiglio comunale si discute quella parte del bilancio che riguarda la contabilità speciale, e i due articoli dell'attivo e del passivo sui centesimi addizionali. All'ordine del giorno è iscritta anche una modificazione al capitolato pel teatro S. Carlo. La miglioreranno? Speriamolo; ma ci ho i miei riveriti dubbi.

Iersera, in uno di quei vicoli impossibili che sono battezzati col pomposo nome di Duchesca, avvennero un tafferuglio ed una scena di sangue, come sventuratamente ne accadono quasi quotidianamente in quella sezione Mercato.

C'era stato un *dichiaramento* fra un facchino, Ignazio Mitasci, ed altri due individui, in seguito ad una partita di vino, nella quale il Mitasci, divenuto *padrone* aveva mandato *all'olmo* uno dei giuocatori, col quale aveva avuto un alterco giorni fa.

Questo tale pretendeva che il Mitasci gli chiedesse scusa, e così tutto sarebbe finito; ma il Mitasci non ne volle sapere. Gliene venne male, perchè l'avversario, cavato fuori un lungo coltello, assestò al Mitasci un colpo che gli trapassò il braccio destro, recidendogli l'arteria.

Il feritore sparì, il ferito, che corre il pericolo di debilitamento in quell'arto, non volle declinare il nome del feritore.

A proposito di ferimenti: il Crisafo, di cui vi ho narrato ieri l'altro l'uccisione, fu scambiato dallo Spagna con un tale che questi disse chiamarsi *Peppino o pittore*, e contro il quale lo Spagna aveva del risentimento, per causa di donne. Quel *Peppino* aveva realmente inveito contro lo Spagna, e datogli due morsi, al collo e ad una guancia.

Il curioso è che il Crisafo si trovava già minacciato di morte da alcuni parenti di una fanciulla di S. Giorgio a Cremano, i quali contrariavano l'amore de' due giovani. Cadde per le mani dello Spagna, che non lo conosceva affatto, invece di essere ucciso da coloro che avevano giurato di fargli la pelle.

Stranezza de' destini umani! Se non fossero scene di pianto, ci sarebbe da fare una commedia: « L'amore in quattro, ed un omicidio per iscambio! »

Ieri, al Collegio di musica, si è fatta la premiazione finale. Da una elaborata relazione del maestro Rota, si ricava che fu rilasciato il diploma di *alunni approvati* a' seguenti: Abbate Enrico, Malerba Salvatore (composizione), Campanella Filippo (canto), Scampora Ciro e Janul Alcino (strumentazione per banda), Vecchione Giuseppe (flauto) e Ribera Vincenzo (oboe). La medaglia d'oro fu data al primo alunno Giovanni Guarra, e vi ebbero sei alunni e tre alunni premiati con medaglia d'argento di prima classe e nove alunni ed otto alunne con quella di seconda; oltre 16 menzioni onorevoli agli alunni, 10 alle alunne.

L'Associazione degl'istitutori italiani ha messo a stampa un opuscoletto, contenente un'elaborata relazione scritta dal prof. F. Polidore, nella quale sono esposti i criterii che dovrebbero provocare miglioramenti e riforme nelle scuole comunali. Eccoveli per sommi capi:

Stabilire alcune massime fondamentali per un indirizzo nuovo e più opportuno all'istruzione elementare. Aumentare l'assegno annuo alla Società direttiva degli asili infantili, perchè ne cresca il numero. Migliorare con varii espedienti le condizioni de' maestri, richiedendo in compenso un'opera più seria, più assidua, più sollecita. Intendere alla innovazione delle scuole tecniche, e dare lo speciale indirizzo agli studi di commercianti e de' ragionieri. Cedere all'industria privata, ove siano di aggravio al bilancio, gl'istituti classici municipali. Coordinare i vari gradi d'istruzione.

L'impressione prodotta da queste proposte è stata ottima.

Congresso bacologico

Il giorno 15 di questo mese, alle ore 12 meridiane, nella gran sala del palazzo del Monte dei Paschi avrà luogo, in Siena, la seduta solenne d'inaugurazione del settimo Congresso internazionale bacologico.

Sappiamo che il Comitato ordinatore ha già disposto perchè i membri del Congresso abbiano in Siena una ottima accoglienza.

Sappiamo pure che per recarsi all'inaugurazione partiranno da Roma il ministro d'agricoltura, industria e commercio, onorevole Berti, e l'on. Mocenni, deputato di Siena.

Ecco i temi che formeranno oggetto della discussione.

I. — *Embriologia*

Custodia e incubazione del seme.

Ricerche sui mezzi atti a provocare lo schiudimento anormalmente precoce delle uova.

II. — *Flaccidezza*

Constatazione di fatti che valgano a stabilire correlazioni fra una qualsiasi degli elementi, i quali influiscono sull'allevamento e lo sviluppo e l'intensità della flaccidezza.

Confezione del seme. — Consanguineità, incrociamenti, selezione (caratteri delle uova e delle farfalle da cui provengono, dipendenti o indipendenti dall'osservazione microscopica).

Custodia del seme. — Influenza della temperatura e dello stato igrometrico: Conservazione in ambienti diversi dall'aria atmosferica.

Incubazione. — Condizioni fisiche e durata.

Governo dei bachi. — Influenza dell'allevamento e delle condizioni meteoriche.

Esperienze comparative sulla maggiore o minore resistenza di diverse razze e varietà.

III. — *L'allevamento dal punto di vista economico-industriale*

Razze, incrociamenti, governo dei bachi, capacità dei locali, temperature, superficie delle stoie in rapporto alla quantità di seme. Alimentazione, numero dei pasti e modo di ammannirli.

IV. — *Iniziative individuali.*

ROMA

Viaggiatori protestanti — Riceviamo spesso lettere di assidui che reclamano contro il servizio dei tramway Roma-Tivoli e viceversa. Va male il servizio degli omnibus; va male il servizio telegrafico; va malissimo il servizio delle macchine; va malissimo il servizio delle carrozze. Domenica sera, anzi, per quest'ultima cagione, ci furono pure, allo stabilimento delle Albule, nel momento della partenza, pugni e bastonate. Noi abbiamo, per ora, annunziato la cosa; se la Società non provvederà subito, torneremo presto alla carica spiegando le batterie.

Due corone. — Ieri ricorreva il 32° anniversario della morte di Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, e dei suoi.

Alle 7 1/2 di ieri mattina una rappresentanza della Società dei reduci dalle patrie battaglie e dei veterani 1848-49 si recò sul Gianicolo e depose sulla lapide dell'ossario una corona inviata, espressamente dalla Società dei reduci Adria e Basso Polesine, con questa iscrizione:

« A Ciceruacchio e compagni — Martiri della libertà — Fucilati da Rokawina ufficiale austriaco — A Ca di Tiepolo — Oggi X agosto MDCCCLXXXI — I reduci dalle patrie battaglie — Di Adria e di Basso Polesine — Ricordano. »

Nelle ore pomeridiane un'altra corona vi fu deposta dalla presidenza dei circoli anti-clericali di Roma.

Economie provinciali. — Crediamo utile riportare le conclusioni della Relazione, presentata dalla Commissione di finanza, che ha esaminato il progetto del bilancio preventivo del 1882 della provincia di Roma.

La Commissione è composta dei consiglieri Alatri, Salvatori, Trocchi, Venturi, Ferraioli.

Ecco le conclusioni:

La vostra Commissione è così avversa a qualunque accrescimento di aggravi nelle presenti circostanze, che avrebbe desiderato vivamente di ridurre il bilancio in perfetto pareggio senza domandare nuovi sacrifizi ai contribuenti. Essa ha fatto tutto quello che poteva fare.

Però non ostante tutte le sue premure, essa è nella necessità di proporvi di aumentare di un centesimo la sovrimposta provinciale.

Secondo le proposte della Deputazione questo aumento doveva essere di sette centesimi, giacchè il suo progetto di bilancio presentava un disavanzo di L. 540,000.

Ma siccome la Commissione, con le sue varie proposte lo ha diminuito di 464,000 lire, riducendolo a sole L. 76,000, così essa vi propone un solo centesimo in aumento di sovrimposta ciò che rappresenta appunto le mancanti L. 76,000.

Per facilitare il compito del Consiglio la Commissione ha creduto opportuno di riassumere e di sottoporvi qui appresso le varie proposte di riduzione da essa propugnate.

1. Quota di ammortamento del Palazzo provinciale	L.	100,000 —
2. Sulla rata di prezzo per la caserma dei RR. carabinieri in piazza del Popolo	«	60,000 —
3. Sussidio proposto per l'Istituto Conti Gentili di Alatri	«	12.000 —
4. Sul fondo per lavori nuovi appaltati non eseguibili nell'anno 1882	«	123,500 —
5. Sul fondo lavori nuovi non appaltati da differirsi al prossimo anno	«	150,000 —
6. Sulla quota per il palazzo di Esposizione di Belle Arti	«	20,000 —
	L.	464,000 —

Per questa relazione noi dobbiamo una parola di lode speciale al consigliere Ferraioli: anche perchè colla sua fermezza nella discussione di ieri è riuscito a far prevalere le idee della Commissione, che vogliono dire uno sgravio pei contribuenti.

Sequestro. — Fra i giornali sequestrati per aver pubblicato il resoconto del Comizio, c'è anche l'*Osservatore Romano*. Il giornale ufficiale del Vaticano sequestrato per offesa al Pontefice! Crediamo che nulla si dia mai visto di più comico.

[illegible]. — Due carrettieri venuti, ieri, a rissa, in piazza Margana. Uno dei due, colpito al petto, per opera dell'altro, armato di coltello, è stato condotto allo spedale moribondo.

— Il ff. di sindaco ha intrapreso le pratiche per l'acquisto della casa, da demolirsi, presso il teatro Apollo.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Baccelli — P. M. Viral

difensori: Tezzoni, Nioletti.

Udienza del 9 agosto.

In un giorno festivo dei primi di dicembre 1880, in Allumiera, circa le ore 3 pomeridiane, passando alcuni contadini per una strada vicino al Ghetto, dalla parte superiore vennero lanciate contro di loro delle pietre, per cui alcuni di essi furono obbligati a retrocedere. Altri s'incamminarono per quella strada, tra i quali Nazzareno Paolucci, a cui furono tirati altri sassi. Riunitisi questi in piazza, ragionando del fatto, vennero nella determinazione di recarsi sul luogo onde scoprirne gli autori. Infatti li riconobbero, e fra questi vi era Felice Cammilletti. Lorenzo Paolucci, fratello del Nazzareno, saputo questo fatto, se ne lagnò con parole risentite. Poco dopo, il Cammilletti, incontrato il Nazzareno Paolucci, l'obbligò una sera, minacciandolo col revolver, a ritirarsi a casa. Questo secondo fatto eccitò vieppiù il Lorenzo Paolucci, e pochi giorni prima del Natale, trovandosi a cena in un'osteria Angelo Cammilletti, fratello di Felice, sopraggiunto ivi Lorenzo, lo insultò, dandogli del ladro e del birbone, insieme ai suoi fratelli. La cosa però non ebbe altre conseguenze all'infuori di qualche parola un po' aspra scambiata fra essi.

Il 25 dicembre successivo, nelle ore pomeridiane, Felice Cammilletti insieme ad un certo Monaldi ed un terzo nominato il Capraio, incontrato il Nazzareno Paolucci lo fermò chiedendo conto perchè egli ed il fratello Lorenzo insultassero suo fratello Angelo e sparlassero di loro.

Il Nazzareno negò. Cammilletti allora gli richiese dove si trovasse il fratello Lorenzo. Sulle prime Nazzareno esitò, ma poi rispose che si trovava alla porta del paese. Nazzareno proseguì la sua via ed il Cammilletti lo seguì insieme ai suoi due compagni. Arrivati ad un punto dove il Lorenzo Paolucci a poca distanza parlava con una sua parente, il Cammilletti si fece innanzi al Nazzareno, e gli chiese ragione del perchè andasse dicendo, che egli una sera lo aveva minacciato col revolver alla mano imponendogli di andare a casa. Il Nazzareno rispose affermando il fatto e allora ebbe principio un diverbio e sarebbero passati alle vie di fatto se non si fossero interposte delle persone; ma a questo punto il Lorenzo Paolucci avendo veduto il fratello alle prese col Cammilletti, avvicinatosi a questo vibrò un colpo di gruccia, di cui era obbligato a servirsi essendo storpio, in testa al Cammilletti producendogli una lieve ferita guaribile in 5 o 6 giorni.

Visto ciò, i due compagni del ferito si armarono di sassi, ed erano per venire nuovamente alle mani con i due Paolucci, ma sopraggiunti il padre e il figlio Monaldi, il Nazzareno e il Lorenzo fuggirono e quest'ultimo si rifugiò in casa di certo Giov. Batt. Pistola, chiedendo aiuto e soccorso perchè inseguito, e si ebbe appena il tempo di serrare la porta, la quale dai fratelli Cammilletti intervenuti, veniva con urti violenti forzata. Il Felice gridava « fuori lo zoppo, stasera deve morire, e non arriverà a domani! » in mezzo a questo baccano sopraggiunse certo Facenda, guardia municipale, il quale procurò con le buone di metter l'ordine, avendo visto il Felice armato di revolver, e l'Angelo di coltello, del quale chiese la consegna. Dopo un po' di contrasto, arrivò a toglierglielo, ma reagendo, l'Angelo con minacce insieme agli altri, fu obbligato a restituirglielo.

Non avendo ottenuto il loro intento, i Cammilletti si allontanarono, e recaronsi in un'osteria tenuta da un tal Fracassa, ove il Felice e l'Angelo armati come si è detto, gridavano che volevano uccidere lo zoppo.

Seduto in un angolo della bettola, accanto al fuoco stava Giovanni Annibali, fratello del sindaco, il quale, mal soffrendo quelle millanterie, disse: « Chi sa quanti morti vedremo stasera in Allumiera; » intanto ciò, Felice si avanzò in tuono minaccioso contro di lui, spianando il revolver, ed alla risposta dell'Annibali, che non gli faceva paura, si avvicinò l'altro fratello Vincenzo Cammilletti e l'afferrò per il petto ed era in atto di percuoterlo, ma tosto vennero divisi e non si parlò più di nulla.

Più tardi, circa un'ora di notte o poco più, trovandosi il Paolucci Lorenzo in altra osteria, venne a cercarlo Giovanni Annibali e lo consigliò di andare con lui a casa, temendo qualche cosa di sinistro per lui. Uscirono infatti per ritirarsi a casa. Arrivati alla piazza, dalla via Vittorio Emanuele sbucarono due individui, uno dei quali era Felice Cammilletti, il quale appena vide il Lorenzo, disse: « ecco lo zoppo!... » ed estraendo il revolver dalla tasca lo spianò contro lo stesso che si schermiva, facendosi scudo dell'Annibali, ma il Cammilletti, colto un momento opportuno, esplose un colpo contro il Lorenzo, il quale esclamando: « Oh Dio, son fatto!... » si lasciò cadere a terra come morto.

Non contento il Cammilletti, voleva esplodere un altro colpo contro il Paolucci, ma l'Annibali con buoni modi gli disse, prendendolo per le spalle, che non era giusto inveire contro un cadavere. Il Cammilletti allora, cieco di rabbia, rialzando il revolver ed appuntandolo alla tempia dell'Annibali, esplose un secondo colpo, dal quale l'infelice cadde fulminato.

Accorse gente e, fuggito il Cammilletti, il Lorenzo Paolucci si rialzò illeso. Egli avea finto di esser morto per salvarsi da un secondo attentato. Questa sua astuzia gli salvò la vita, ma fu fatale al povero Annibali.

Il Cammilletti rimase latitante per 20 giorni, ma poi cadde in potere della giustizia. Nel suo interrogatorio, pur non negando di avere esploso quel colpo che trasse a morte l'Annibali, cercò d'insinuare che sua intenzione era quella, non di uccidere alcuno, ma d'incutere timore al Lorenzo, e che esplose il secondo colpo sol quando fu costretto dalla necessità di una legittima difesa, e cioè nell'atto che l'Annibali, armato di coltello, lo teneva fermo, ed il Paolucci, giovandosi di quella posizione, infieriva da terra contro di lui. E, come a conferma di ciò, fece mostra di talune leggiere lesioni in diverse parti della mano sinistra.

Tali affermazioni vennero però smentite dalle dichiarazioni di molti testimoni i quali hanno escluso le circostanze messe in campo da lui, restando fermi nel dichiarare che l'Annibali non prese alcuna attitudine offensiva, ma solo aveva procurato che il Cammilletti non infierisse più oltre contro il Paolucci che giudicava già morto.

Da tali risultanze, il Cammilletti venne accusato di omicidio volontario in persona di Giovanni Annibali, e di omicidio volontario mancato, in persona di Lorenzo Paolucci.

A carico poi di Paolucci Lorenzo eravi l'accusa di percosse volontarie in persona di Cammilletti Felice, infertegli nello stesso giorno, qualche ora prima del tragico avvenimento.

I risultati del dibattimento essendo stati conformi a quelli dell'atto d'accusa per quanto riguarda il Cammilletti, i giurati furono concordi nel confermare col loro verdetto la sua duplice colpabilità, non accordandogli alcuna scusante. Perciò venne condannato ai lavori forzati a vita. In quanto al Paolucci, che lo stesso Pubblico Ministero abbandonò alla giustizia dei giurati, venne da essi dichiarato non colpevole, quindi fu assoluto.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La compagnia Landini, che recitava all'Alhambra, visto lo scarso concorso del pubblico, ha levato le tende ed è partita per Firenze.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il *Duilio* in Ancona. — La presenza del *Duilio* nelle acque di Ancona ha suscitato un vero entusiasmo.

Togliamo in proposito qualche notizia dall'*Ordine*:

« In esaurimento della deliberazione del Consiglio provinciale già riportata nel nostro numero di ieri, il presidente del Consiglio signor comm. Fazioli, dirigeva ieri all'on. comandante in capo la squadra permanente, signor conte Piola Caselli, la nota seguente:

« Il Consiglio provinciale, adunato oggi in sessione, ammirando con orgoglio nazionale le belle navi della flotta ancorata nel porto di questa città capoluogo di provincia, fra le quali la stupenda mole il *Duilio* ha votato per acclamazione un patriottico saluto all'armata navale, all'illustre comandante la squadra, all'illustre comandante il *Duilio*, ai comandanti le altre navi e a tutta l'egregia ufficialità di marina, collo sguardo fiducioso ad essi rivolto, come a possenti propugnatori della grandezza e dignità della nostra cara patria, l'Italia ».

L'on. contrammiraglio rispondevagli questa mane con la seguente lettera che fu comunicata al Consiglio:

« Compio ad un grato dovere, ringraziando la S. V. Ill.ma e l'onor. Consiglio provinciale pel voto lusinghiero espresso all'indirizzo mio, dei miei dipendenti e dell'armata nell'adunanza di ieri.

« Ricambio con affetto il cordiale saluto e ad esso aggiungo i miei fervidi voti per la prosperità e floridezza di cotesta cospicua e patriottica città ».

Splendido e sontuoso fu il pranzo dato ieri alla *Vittoria*.

Vi assisteva il prefetto con la sua signora e le due vezzose bambine, il contrammiraglio Piola Caselli, il Lovera comandante del *Duilio* e il capitano Cassone, che deve in breve sostituirlo, l'on. Elia, il sindaco Frediani, il cav. Silvagni, e il luogotenente Priero.

All'ora de' brindisi, sorse il prefetto, che fece uno *speech* gentilissimo e affettuoso, poichè la presenza del fratello comandante e della famiglia dava alla riunione un carattere delicato d'intimità. Intrecciando in acconci ricordo i nomi gloriosi di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele, finì brindando al Re, all'esercito e alla marina.

Rispose il contrammiraglio Piola Caselli, esprimendo la sua più viva soddisfazione per le accoglienze commoventi di Ancona, che eran riuscite, fra tant'altre ricevute, le più grate alla squadra. Il Piola si rivolgeva in ciò dire al sindaco, che a nome di Ancona ricambiò alla sua volta gli schietti e cordiali saluti alla squadra e alla valorosa ufficialità.

Su di un vaporetto, che era stato messo a sua disposizione, ieri S. R. monsignor Manara, vescovo d'Ancona e Numana, si recò a visitare il *Duilio*.

Il comandante del *Duilio* lo ricevè in capo della scala, gli fece rendere gli onori militari, lo accompagnò nella visita alla nave, e infine nel suo grazioso appartamentino lo trattenne con le più squisite gentilezze.

Il vescovo fu, oltre ogni dire, soddisfatto della cortese accoglienza, ed espresse in termini lusinghieri per la marina italiana e pe' suoi progressi, che augurò crescessero sempre più.

Questa visita ha fatto in tutti un' eccellente impressione.

Pallone sventurato. — Togliamo dal *Pungolo* di Milano:

« La vittima più grossa dell'uragano di questa notte fu il *Pallone frenato*.

Quale implacabile maledizione pesava dunque sulla sua povera testa innocente?

Riuscito, dopo tre mesi di titanici sforzi, a reggersi in piedi o bene o male e a tentare con discreto successo qualche volatina, eccolo percosso, stramazzato, sventrato, sanguinato dalla forza bestiale del vento — che fu sempre nemico dichiarato dell'areonautica — e sotto un rovescio di pioggia, che sarebbe stata assai gradita anche prima di ieri ed anche meno rabbiosa.

Il fatto sta che del *Pallone frenato* non rimane più che la vuota spoglia, buttata lì per terra come un cencio senza valore, stracciata da cima a fondo, piena d'acqua piovana, ed esposta a quella crudele ilarità popolare, che non mancherà certo di mettere in burletta anche questa nuova catastrofe.

Eppure la cosa è tutt'altro che ridicola, quando si pensi quanti studi, quante fatiche, quanti danari e quante speranze sono in un momento andati perduti!

Ci fu narrato da coloro che questa notte si trovavano nel recinto del *Pallone* che la lotta dell'aerostato coll'uragano fu uno spettacolo terribilmente stupendo.

Pare che in quell'angolo del Castello il vento si fosse fatto turbine, per modo che il pallone, come stretto dalle spire di un enorme serpente, si allungava, rotando sopra se stesso, verso le nuvole, per ricadere ad un tratto, schiacciato contro il suolo, da una nuova raffica che si abbatteva sopra di lui.

Le cordicelle della rete battevano contro la tela gommata con uno scoppiettamento di frustate; la navicella scricchiolava, sfasciandosi sotto il peso del pallone, che si dimenava furiosamente, percuotendo contro tutti i muri e i pali di sostegno.

L'oscurità era completa; l'acqua inondava letteralmente l'interno dello steccato, in modo da raggiungere in alcuni punti l'altezza di un mezzo braccio.

I giovani della birreria Stocker spaventati fuggirono in camicia fuori dello sportellino che si apre verso la piazza, non fermandosi che sotto il portico della chiesa della Madonnina.

Nello steccato non rimasero che il sig. Sormanni dell'Impresa, i Baudet e gli operai del gazometro e delle caldaie.

Si pensò per un momento a sciogliere il pallone dal suolo e lasciarlo salire fin sopra i tetti del castello, ma non ci si potè riuscire, benchè i Baudet si esponessero parecchie volte al rischio di esser abbattuti col pallone stesso contro il terreno.

Quello che più spaventava era il pericolo che il pallone si aprisse presso le caldaie della macchina a vapore, delle quali erano accesi i fuochi. Il gas in questo caso, a contatto coi carboni ardenti, si sarebbe tutto infiammato d'un tratto.

Ma non fu così. Lo squarcio avvenne mentre il pallone era sbattuto dalla parte opposta.

Non fu udito che un rumore sordo, simile a quello della polvere che s'accende all'aria libera, e gli astanti si sentirono investiti da una corrente di gas asfissiante che li stordì per un momento.

Il pallone si aprì da cima a fondo. Nessuna delle corde, neppure delle più sottili, si ruppe. Le stesse piccole carrucole che servivano a raccogliere la rete sotto il pallone rimasero intatte. La navicella sola fu in parte sfasciata dal peso del pallone; ma neppure essa presenta spezzature di sorta.

La macchina a vapore è incolume, come pure la lunga gomena.

La scena che ora si presenta entro allo steccato è di devastazione.

La furia del vento deve essere stata davvero spaventosa. Il ponte mobile che serviva di accesso al pallone fu sollevato da terra e lanciato per due o tre giri intorno allo steccato.

Non sappiamo quali decisioni abbia presa la Direzione. Speriamo che si possa in qualche modo rimediare al danno, perchè la nostra città non debba restar priva di un divertimento sì nuovo e attraente — ed anche perchè i disgraziati azionisti non abbiano a perdere così miseramente tanto denaro e tanta fatica. »

Governo campanaro. — Il *Corriere Mercantile* di Genova scrive:

Anche questa è da contar! Il nostro municipio ha proposto al governo di accomodare a sue spese il famoso campanone che dorme inoperoso nella torre di palazzo ducale; beninteso chiedendone in compenso l'uso o la proprietà.

Sapete che cosa ha risposto dopo avervi pensato sopra alcuni mesi, il governo?

Che il municipio faccia pure accomodare il campanone; ma che però egli, governo, non intendeva nè concedergliene la proprietà nè lasciargliene l'uso.

Non sappiamo e non abbiamo tempo di verificare a chi spetti oggidì la proprietà della antica campana del comune (l'origine e il titolo la dicono chiaramente proprietà del municipio). Ad ogni modo noi domandiamo come si debba chiamare un governo che tratta le pratiche e vi risponde in modo così... ridicolo!

Pensiero gentile. — Leggiamo nel *Commercio* di Genova:

Sappiamo che dietro spontanea iniziativa presa dal deputato Podestà, il governo del Re, il ministro degli esteri specialmente, è deciso di prendere provvedimenti a favore del figlioletto lasciato orfano dall'egregio Giulietti massacrato dai barbari mentre si dedicava nelle terre africane ad una missione di patriottismo e di civiltà.

Cose solite. — Il *Corriere della sera* di Milano scrive:

Iersera, verso le ore 6, ora in cui tutti sono a pranzo, si volle fare una dimostrazione sulla tomba che accoglie la cassa del caporale Pietro Barsanti. Le sezioni di Pavia e di Milano della Società dei carabinieri italiani si radunarono in piazza del Duomo e, precedute dalla fanfara e dalle rispet-

spettive bandiere si recarono al cimitero di porta Vittoria dov'è sepolto il Barsanti; e lì, sulla tomba di lui, veniva deposta una corona votiva e parlarono vari rappresentanti della sezione pavese e milanese. Che cosa si sia detto, s'immagina. Il bello è che alla questura nessuno di quegli impiegati sa niente di questo fatto. Il questore Restelli è in permesso.

Varietà

Gli ebrei in Europa

(Contin. e fine.)

I fatti del 1328, 1391 e 1492 insieme alla distinzione inventata dalla Chiesa dell'obbligo assoluto e relativo nel battesimo furono causa che questa istituzione si sia affermata per tanto tempo in Ispagna ed abbia trovato sempre nuove vittime pei suoi *Auto-da-fè*.

Parecchie migliaia di ebrei furono allora costretti al battesimo; si lasciava loro spesso soltanto la scelta fra la morte e la conversione. In molti casi essi preferivano la morte, e si uccidevano da sè ovvero cadevano sotto le mani dei loro oppressori, e l'esempio di alcuni che resistettero venne seguito da numerose schiere.

Contemporaneamente era pure molto considerevole il numero di coloro i quali nelle angoscie di morte ovvero per isfuggire all'esilio ed al sequestro dei beni, si facevano battezzare, ed era pur naturale ch'essi, non appena respiravano più liberamente, abjurassero il cristianesimo e ritornassero al culto dei loro padri. È vero bensì che dalla Chiesa si era sempre ammesso ed insegnato, che un battesimo amministrato colla violenza era nullo e non valido, e sembrava quindi naturale che, colui al quale era stata usata quella violenza appena libero ritornasse alla religione paterna. Ma già i vescovi spagnuoli, visigoti, avevano dichiarato nel 633 che i battezzati per forza dovevano essere trattenuti nella Chiesa. Questa massima era passata nel Codice e nella dottrina di Graziano, e quindi non fu permesso ad alcuno di abjurare nuovamente il cristianesimo ed esercitare il culto giudaico. Egli era cristiano e come tale soggetto al tribunale della fede: se ritornava alla religione paterna era condannato al rogo come ogni eretico ed apostata. I principi erano disposti ad infliggere quella pena anche là dove non esisteva alcun tribunale d'Inquisizione.

L'imperatore Federico III fece trascinare al rogo, dove procedè cantando salmi, un giovane che lo serviva fedelmente quale domestico, ed il quale, battezzatosi per timor della morte, aveva nuovamente abbracciato la religione israelitica. In Ispagna ed in Portogallo era sufficiente presso i neo-cristiani la constatazione di un rito israelitico, per farli condannare al carcere ed al rogo. Non si badò che in tal modo si riempiva la Chiesa d'ipocriti e che diventavano inevitabili moltissime profanazioni, che appunto si volevano evitare con tutti i mezzi di cui si disponeva. Nei suoi migliori tempi la Chiesa considerava tale conversione ottenuta coll'assassinio e col terrore come una vergogna ed un delitto; ora però tutti, vescovi, preti e laici, cooperavano per imporre quel marchio d'infamia alla loro Chiesa, sopratutto in Ispagna.

Un'esistenza più penosa di quella di un ebreo nel Medio-Evo non si può immaginare, e se essi avessero avuto cognizioni storiche, con qual rimpianto avrebbero dovuto pensare ai tempi felici della dominazione imperiale romana! Ogni giorno l'ebreo doveva attendersi un'estorsione ovvero la perdita della sua proprietà, il carcere o l'esilio. L'emigrazione era spesse volte impossibile, per lo più era ad essi rifiutata, finchè c'era qualche cosa da estorcere; e, quando riusciva, essa non migliorava quasi mai la sua posizione; egli cadeva spesso dalla padella nella brace, e doveva ottenere a caro prezzo persino il permesso di soggiornare per qualche anno in un altro territorio. Sulle pubbliche strade del paese egli era mal sicuro come un proscritto.

Quindi l'intera storia esterna degli ebrei, per quasi mille anni, è una catena di oppressioni, di umilianti e demoralizzanti tormenti, di oppressione e persecuzione, di stragi in massa, ed un'alternativa di esilii e richiami. — Sembra che le nazioni europee avessero gareggiato con tutte le loro forze per realizzare il pregiudizio che, sino alla fine dei tempi, destinava agli ebrei la più dura schiavitù per decisione divina, e che i figli dei pagani erano destinati a far da birri e da carnefici al popolo prediletto di Dio.

Non si sapeva fare a meno di loro, si trovano utili sotto molti rapporti, e nondimeno non si volevano tollerare. La loro presenza soltanto era una provocazione pel fedele, il quale riteneva che la perseveranza dell'ebreo nella religione de' suoi padri, malgrado la piena luce del Vangelo, si poteva spiegare soltanto come una maligna ostinazione.

Nondimeno in mezzo all'ammasso di requisitorie, di accuse e di declamazioni ostili contro l'odiato popolo, che si ripetono all'infinito dalla letteratura ecclesiastica di quei secoli, colpisce un tratto degno di nota. La vita morale, per ciò che riguarda famiglia, onestà privata, moderazione, fedeltà agl'impegni, non è attaccata. Oltre al rimprovero di cupidigia e dell'usura è soltanto la loro condotta religiosa, che viene assalita, essi sono accusati regolarmente di bestemmie, e perciò bastava il fatto ch'essi non riconoscessero la dottrina cristiana della Trinità e dell'Incarnazione. Avveniva ben di rado il caso ch'essi avessero oltraggiato Cristo e sua madre davanti a cristiani, poichè sapevano che bastava una simile parola, per attirar la morte su di loro e spesso anche sulle loro famiglie. All'israelita non poteva neppure venire in mente di voler convertire un cristiano alla sua fede. Nel Talmud è detto: « I proseliti sono pel giudaismo dannosi come ulceri su d'un corpo sano. » Se realmente un non ebreo volesse convertirsi, gli dov'esser ricordato: Non sai forse che gli ebrei vivono in mezzo ai patimenti ed alle angoscie, offesi ed isolati, martoriati e tormentati? Contemporaneamente gli erano ricordate le onerose leggi e le prescritte privazioni e i sagrifici.

« Il cristiano stesso fece così gli ebrei » fa dire Shakespeare al suo « Mercante di Venezia, » e la storia, dopo il 13° secolo ce lo dice in mille modi. Allorchè gli ebrei dovettero essere distrutti ed espulsi dalla Spagna, un rabbino avrebbe detto ai cristiani: Siamo un popolo benedetto e nello stesso tempo maledetto. Ora voialtri cristiani ci volete distruggere, ma non vi riuscirà, poichè siamo benedetti; più tardi vi sforzerete di innalzarci, ma anche ciò non vi riuscirà, poichè siamo maledetti. Se realmente queste parole furono pronunciate, non è chiaro se alludessero unicamente agli ebrei spagnuoli, i *Sephardim*, ovvero ad una maledizione che pesasse sulla nazione tutta. Uno sguardo retrospettivo a nove secoli di vergogna e di miseria gli avrà ispirato quel pensiero. Ma dopo di allora la Riforma, migliorò con continuo progresso la sorte degli ebrei, ed oggi nessun rabbino avrà il sentimento d'una maledizione che pesa sulla sua razza. Il numero attuale degli ebrei su tutta la terra venne calcolato approssimativamente a dodici milioni; quand' anche fosse minore, è certo ch'essi sono molto più numerosi di quanto lo siano mai stati nell' antichità, anche all' epoca in cui formavano uno Stato indipendente. In tal modo anche l'interpretazione ufficiale medio-evale della parola del Profeta, risultò falsa; secondo essa il popolo, in seguito ai continui maltrattamenti e persecuzioni sarebbe ridotto ad un misero gruppo. La nazione, malgrado tutti i colpi ed i numerosi proseliti dati al cristianesimo ed al maomettanismo, non è diminuita, ma anzi continuamente accresciuta. Per centinaia d'anni Israele ha lottato per l'uguaglianza dei diritti civili ed infine ora la ottenne in tutti gli Stati europei; soltanto la Russia, la Spagna ed il Portogallo non l'hanno ancora accordata. Essa manca pure fra i maomettani. In Europa però, la maggiore metà della nazione possiede tutti i diritti sociali e politici.

Gl' israeliti siedono ora nei Parlamenti e nei tribunali, essi sono ammessi come professori nella maggior parte delle Università, il numero della loro gioventù che si dedica agli studi va aumentando ogni anno; importanti uffici vengono ad essi affidati. La loro Società protettrice, l'*Alliance israelite* diretta con intelligenza, sembra acquistare continuamente maggiore influenza. I fatti della statistica comparativa sono ad essi favorevoli. Nella maggior parte degli Stati, essi sono accusati del numero relativamente minore di delitti, e costituiscono una eminente frazione della popolazione per agiatezza e ricchezza, come pure per longevità e fecondità. Le antiche virtù della moderazione e frugalità, la bene ordinata ed intima vita di famiglia, l'affetto dei figli verso i genitori, che ha tanto contribuito a preservare il popolo dalla rovina nei difficili tempi medio-evali, sono tuttora vivi in esso. I matrimoni con cristiani e le conversioni sono divenuti più frequenti; a Berlino soltanto alcuni anni or sono si contavano 2000 proseliti.

A questo quadro splendido è d'uopo, è vero, contrapporre alcune ombre; i migliori difensori del popolo ebreo non ne negano i gravi difetti. essi devono riconoscere che v'ha molta materia a biasimo; essi ritengono soltanto che gli errori risultano più delle virtù. — La più forte accusa e la causa principale dell'odio popolare contro di essi, è il danno economico, le estorsioni in ispecie contro le classi rurali nei paesi slavi, ed anche in alcuni tedeschi, mediante l'industria usuraria ed il traffico da essi esercitato sempre con preferenza.

Nell'Est, sopratutto in Gallizia, questi danni sono denominati con termine più energico, devastazione.

La colpa è incontrastabile; i nostri concittadini israeliti la deplorano al pari di noi, ma sarebbe ingiusto pretendere una solidarietà e responsabilità per gli atti di una frazione lontana ed anche per essi inarrivabili. Lo stesso si dica delle speculazioni eccessive e del pessimo giuoco d'azzardo con carte-valori, riguardo al quale cristiani ed ebrei hanno ugual colpa. Se per lo innanzi la cupidigia delle classi superiori era eccitata dai fabbricatori d'oro, dagli astrologi e dai scopritori di tesori, ora sono speculatori ebrei che fanno uguali affari. Non meno colpevoli sono quei giornali diretti da israeliti che invece di guidare l'opinione pubblica se ne rendono schiavi e ne lusingano le passioni.

Il grande movimento di riforma iniziato da Mendelssohn in seno al giudaismo, diede al medesimo una nuova forma in Germania, in Francia ed in Inghilterra; la parte del popolo che vive nei paesi slavi non ne fu toccata ed aderisce ancora alle norme talmudiche; nell'Europa occidentale però gli israeliti hanno rinunciato a parecchi pregiudizi e consuetudini, e si sono avvicinati per coltura, e modo di pensare ai cristiani. Presentemente la Germania è il sostegno e l' alimento principale della vita intellettuale del giudaismo, come lo furono già la Spagna, la Francia e quindi l'Olanda. Colla loro lingua gli israeliti tedeschi dominano quelli del rimanente del mondo, ed essi soltanto possedono una letteratura religiosa e teologica propria, di cui si alimentano i loro correligionari in altri paesi. Quindi si può affermare con ragione, che l'influenza dei pensieri e dei sentimenti tedeschi, è presentemente più forte fra gli ebrei, persino nell' America del Nord, di qualunque altra.

In quei paesi civili i quali possiedono una propria coltura intellettuale anche l'ebreo che ne fa parte, pensa come la massa della nazione. L'israelita tedesco pensa in modo essenzialmente tedesco in tutte le quistioni della vita intellettuale e sociale, ciò che non era assolutamente il caso nel secolo scorso; e siccome la nostra coltura, la nostra civiltà sono derivate dal cristianesimo ed hanno un colore cristiano, egli non può a meno, per quanto possa provare antipatia pel cristianesimo, di pensare ed agire consciamente od inconsciamente in molte cose in modo cristiano, per esempio, nel matrimonio. Lo stesso si dica sovente anche degl'israeliti inglesi e francesi; essi pensano e sentono come le grandi nazioni in mezzo a cui vivono. Troppo a lungo la falsa e detestabile dottrina che gli uomini sono destinati a vendicare i peccati e i traviamenti degli antenati sugl'innocenti discendenti, ha dominato il mondo e macchiò di atrocità e di azioni vergognose i paesi di Europa. Guai a noi ed ai nostri nipoti se quella legge dovesse mai essere applicata contro i discendenti dei tedeschi, francesi, spagnuoli ed inglesi del Medio Evo! Una cosa però non dovrebbe dimenticare l'attuale agitazione, che si dice anti-semitica: Odio e disprezzo sono sentimenti tristi e sconfortanti per coloro che li nutrono, penosi od irritanti per chi n'è colpito. Guai se, per parlare biblicamente, un abisso invoca l'altro. Il nostro motto sia e rimanga sempre il detto dell'Antigone di Sofocle:

« Qui siamo non già per odiarci, ma per amarci a vicenda! »

PUBBLICAZIONI

È uscito il n. 19 e 20 dell'interessantissimo giornale *Milano e l'Esposizione Italiana*, pubblicato dalla Casa Treves. Esso contiene:

Testo: Le gallerie dell'ozio e le gallerie del lavoro (Cordelia) — Fra vetri e cristalli (C. A. Rosso) — Le nostre incisioni — L'Esposizione giudicata all'estero — Alcune industrie romane (Bellinzoni) — La Commissione governativa — All'ombra della Guglia (F. Sebregondi) — All'Esposizione di belle arti — La mostra didattica: Materiale scientifico: libri (Paolo Tedeschi) — I cappelli all'Esposizione. — Incisioni: La culla del Bedendo di Venezia (disegno di Gasparini) — In carrozzella (disegno di Paolocci) — Galleria del ministero della guerra (disegno di Bonamore) — La Rotonda: Sala della Ceramica (2 pag.) (disegno di Ed. Ximenes) — Alcune industrie romane (disegni di Paolocci) — Ritorno al Piano, quadro di Achille Formis (disegno di Della Valle) — l'Equilibrio, statua di Ettore Ximenes.

NOTIZIE ULTIME

LA PARTENZA DEL PAPA

Il *Diritto* pubblica le seguenti notizie che noi riproduciamo, quantunque ci sembrino poco verosimili. Ma leggendole in un giornale che riceve frequenti comunicazioni dal governo, non possiamo a meno di tenerne conto, lasciando, ben inteso, al *Diritto* l'intera risponsabilità della loro esattezza.

Eccole:

Abbiamo da ottima fonte alcune importanti notizie sopra gli intendimenti di Leone XIII — ma riferiamo queste notizie sotto riserva, stante il loro grave significato politico.

Ecco di che si tratta:

Il Papa avrebbe deciso di abbandonare Roma, fin dal giorno successivo a quello in cui fu trasportata da San Pietro a San Lorenzo la salma di Pio IX, ed avrebbe partecipato questa sua risoluzione alle potenze, alcune delle quali avrebbero risposto sconsigliandolo dal far ciò, ed alcune altre esortandolo a differire e soggiungendo che si sarebbero data cura di appianare ogni divergenza.

A questi suggerimenti il Papa avrebbe risposto che « se non gli si crea un nuovo stato di cose, » è risoluto a lasciare l'Italia.

Queste comunicazioni del Vaticano ai diversi governi si sarebbero effettuate in questi ultimi giorni, per mezzo di frequenti dispacci in cifra ai nunzi apostolici.

Si afferma altresì che il Papa avrebbe scelto Malta per sua nuova residenza, e che, prima della partenza, si informerebbe di tutto ufficialmente il nostro governo, affinchè esso prendesse misure garantire la persona del Pontefice.

Intanto il Papa ha richiamato tutti i cardinali che si trovavano fuori in licenza, ed ha invitato gli altri presenti a Roma a non allontanarsi. Interpellati in proposito quasi tutti i membri del Sacro Collegio, avrebbero approvato pienamente il progetto del Papa.

Queste notizie non sono ancora diffuse nemmeno in Vaticano, e finora, è inutile aggiungerlo, non si è fatto alcun preparativo per la partenza, circa l'epoca della quale il Papa non ha ancor nulla deciso.

Se partirà, come ha in animo, il Papa sarebbe accompagnato, nel viaggio da Roma a Malta, da alcuni dei membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Le circostanze politiche potrebbero accelerare o ritardare la partenza, difficilmente, a quanto pare, impedirla.

Ripetiamo che diamo queste notizie sotto riserva, quantunque abbiamo fondate ragioni per crederle esatte.

L'ON. MINGHETTI

Dalla *Gazzetta dell'Emilia* apprendiamo che l'on. Minghetti è stato rieletto presidente del Consiglio provinciale di Bologna con voti 30 sopra 32 votanti.

L'ALLEANZA DELL'ITALIA
COLL'AUSTRIA E LA GERMANIA

Diamo l'articolo della *Neue Freie Presse* che ci venne segnalato dal telegrafo:

Da qualche settimana, anzi da qualche mese, si discute l'unione dell'Italia all'alleanza austro-germanica, ed il pensiero che il giovane Re diventi l'alleato naturale delle due potenze imperiali, si è a poco per volta fatto strada. Avvenne di quest'idea come di tante altre che contraddicono ai concetti che prevalgono ordinariamente. Essa è dapprima dichiarata non pratica e la sua realizzazione ritenuta impossibile, quindi combattuta ed osteggiata da ultimo però riconosciuta come buona ed utile.

Ciò accade non solo nel terreno delle invenzioni, ma anche in quello della politica. Chi, emette una nuova idea, deve aspettarsi di percorrere la scala conseguente.

L'unione dell'Italia colla Germania e coll'Austria per una grande lega pacifica è formalmente indicata dalla situazione geografica dei tre paesi, e non le si oppone alcun ostacolo, salvo certi sentimenti radicati nella memoria d'un passato non lontano. V'ha della gente in Austria, la quale non può dimenticare che la fondazione dell'Italia ci costò due belle provincie, e non mancano patriotti in Italia, i quali considerano sempre nell'Austria l'oppressore del movimento nazionale italiano.

Ma in politica simili sentimenti hanno valore soltanto allorchè si tratta d'una grande sollevazione, d'una violenta lotta per l'esistenza e l'onore d'una nazione. Del rimanente il sentimentalismo per quanto si possa comprendere e giustificare, non suole avere alcuna influenza sulle condizioni degli Stati e delle nazioni; esso deve cedere dinanzi al riconoscimento di ciò ch'è opportuno e benefico. Se gli Stati d'Europa volessero regolare i loro reciproci rapporti secondo le rimembranze storiche, non ve ne sarebbero due, fra cui fosse possibile un'amicizia sincera, poichè tutti si sono fatti reciprocamente la guerra e s'inflissero patimenti. La storia è un grande ossuario al quale tutte le nazioni contribuirono colle loro ossa — nessuna ha il diritto di muover rimproveri all'altra.

Nell'Italia stessa, il pensiero di entrare in intimo rapporto d'amicizia coll'Austria e la Germania, dopo la penosa delusione che la Francia preparò agli italiani in Tunisi, ha gettato radici abbastanza rapidamente. Più d'una testa esaltata la quale ieri ancora fraternizzava coi repubblicani francesi e gridava pel Trentino, vorrebbe cacciare i francesi da Nizza in alleanza con gli austriaci.

Però soltanto una piccola minoranza degl' italiani comprende l' alleanza coll'Austria e la Germania in questo senso, e noi non abbiamo mai chiesto, allorchè la proponevamo, l'adesione di coloro i quali fanno servir di base alla loro condotta politica, il broncio momentaneo. Noi anzi ci siamo sempre rivolti a quella grande, enorme maggioranza degl' italiani, i quali dalla piega assunta dall' affare tunisino trassero l'ammaestramento che la loro patria deve rinunciare alla politica della libertà d'azione che equivale all' isolamento, e che deve cercare amici fidati i quali, al pari di essa, scorgano la loro più importante missione nel mantenimento della pace europea. In tal guisa intendiamo l'adesione dell' Italia all' alleanza austro-germanica. Essa non ha veruna punta diretta contro la Francia, e dall' unione dell' Italia non ne deriverà alcuna; bensì però — ed in Italia lo si sa benissimo — la più giovane fra le grandi potenze sfuggirebbe il pericolo di trovarsi di fronte ad un' avversaria preponderante.

Se oggi ritorniamo su d'un tema che abbiamo più volte trattato, n'è causa la notizia d'un giornale di Praga. La *Politik* annunzia infatti che Re Umberto avrebbe manifestato all'imperatore Francesco Giuseppe il desiderio di fargli visita ad Ischl, o più tardi a Gödöllö, e l'imperatore avrebbe risposto che saluterebbe con gioia dappertutto, sul suolo austriaco, quale ospite, il Re d'Italia. Non sappiamo se la notizia sia autentica, ma essa concorda coll'atmosfera politica del momento, e desideriamo sinceramente ch'essa si confermi. Se l'alleanza austro-germanica-italiana deve uscire dalla fase della discussione giornalistica e delle domande confidenziali per mezzo di intermediarii non officiali, ed assumere una forma palpabile, questa metamorfosi non potrebb'essere meglio iniziata che da una visita del Re Umberto alla nostra Corte. Chi non ripensa come ad un tratto si sono trasformati i rapporti dell'Austria verso l'Italia, in seguito alla visita del Re Vittorio Emanuele a Vienna nel settembre 1875, ed allorchè la guarnigione di qui sfilò davanti a lui nel giorno anniversario della presa di Roma per parte delle truppe italiane?

Le relazioni dei sovrani appianano anche oggidì migliaia di ostacoli che si oppongono all'accordo di due nazioni. Sino alla visita di Vittorio Emanuele a Vienna, regnava nei nostri circoli governativi una certa irritazione contro l'Italia, che però scomparve tosto al presentarsi del Re in modo leale ed aperto. Oggi, e non senza colpa del governo italiano, il quale si mostrò troppo indulgente di fronte alle pubbliche manifestazioni dell'*Irredenta*, qualche diffidenza tornò a spuntare. Chi potrebbe dissiparla meglio di Re Umberto stesso? E che cosa potrebbe convincere meglio gl'italiani che in Austria non si nutre alcun odio, alcuna gelosia contro di essi, quanto la cordiale accoglienza che il loro sovrano troverebbe alla nostra Corte e da parte della nostra popolazione?

Re Umberto smentirebbe pure, se facesse la visita, una voce molto diffusa. Si dice di lui ch'è un nemico dell'Austria (!). Egli lo era certamente quindici anni or sono, allorchè ricevè il battesimo di fuoco a Custoza. Allora egli non poteva nutrire sentimenti d'amicizia per l'Austria, e la suddetta voce deve aver avuto origine da discorsi uditi in quell'epoca. Dopo d'allora è avvenuto un grande cambiamento anche in Francia, che è impossibile possa aver rafforzato nel cuore di un monarca, il quale appartiene alla più antica Dinastia d'Europa, la predilezione pei francesi, quando anche egli l'avesse mai avuta.

Sebbene sia un principe lealmente costituzionale e liberale, Re Umberto deve preferire l'amicizia di un' antica monarchia a quella di una repubblica, e noi siamo convinti che oggi egli non nutre più alcuna antipatia contro il paese che vide nascere sua madre. Ma vi sono uomini politici i quali rimangono sempre indietro di vent'anni al loro tempo, e per questi è sempre necessario, onde guarirli da un pregiudizio, d'una prova evidente, come sarebbe appunto la visita del Re Umberto alla Corte austriaca.

Dal momento in cui potessimo salutare come ospite il Re d'Italia, non solo dovrebbero sparire i dubbi sulla possibilità della nuova alleanza, di questa alleanza ch'è la più ragionevole e la più naturale fra tutti gli avvenimenti politici, ma si crederebbe pure alla sua prossima realizzazione. Non abbiamo d'uopo di esporre nuovamente il grande profitto che ne dovrebbe derivare per la pace e la tranquillità dell'Europa. L'Italia guadagnerebbe non rimanendo più isolata, ma essendo al sicuro contro tutte le cattive eventualità, e nello stesso tempo darebbe dal canto suo qualche cosa, poichè nessuna potenza potrebbe sperare di rivolgere l'Italia contro l'Austria.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 9. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto dei lavori del tronco Massalombarda-Lugo, della ferrovia Lavezzola-Lugo e il progetto di costruzione di una dogana marittima a Bari.

Roma, 9. — Il *Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate* del 10 corrente annunzia che con decreto reale del 5 corrente sono state dichiarate di pubblica utilità le opere per l'irrigazione dell'Alto Agro Veronese.

Parigi, 9. — Il ministro Ferry, nel suo discorso nei Vosgi, disse:

« Le elezioni saranno moderate. Bisogna ripudiare i socialisti, i cui appetiti sono conosciuti. Il ministero è progressista, e lo prova l' espulsione delle Congregazioni religiose, ciò che gl'intransigenti non avrebbero osato di fare. »

Cadice, 7. — È arrivato e partito per la Plata il postale *Sud-America*, della Società Lavarello.

Tunisi, 9. — I predatori tentarono nuove razzie verso Susa, ma gli abitanti presero le armi, si difesero, uccisero 12 di questi malfattori e ritolsero il bestiame rubato.

Le autorità di Susa arrestarono 25 predatori colpevoli dell' uccisione recente di un greco.

Bregenz, 9. — L'imperatore Francesco-Giuseppe fu ricevuto nell'isola di Mainau dal granduca di Baden. A Friedrichshafen fu ricevuto dal re e dalla regina di Würtemberg e dai membri della famiglia reale, presso i quali pranzò.

L'imperatore venne accolto cordialissimamente dalla popolazione di Lindau e ritornò a Bregenz alle 8 di sera in vettura a causa della tempesta.

Costantinopoli, 9. — La Convenzione diretta fra la Turchia e la Grecia, per la delimitazione delle frontiere, è stata ratificata oggi.

Londra, 10. — Fu scoperta un'altra macchina infernale nel carbone del gazometro di Dundee.

Bradlaugh ha una grave risipola.

Washington, 9. — Garfield passò una buona notte. La febbre è diminuita.

Londra, 10. — Camera dei Comuni. — Il gabinetto aderì per deferenza verso la Camera dei Lordi ad alcuni emendamenti che essa introdusse nella legge agraria, ma combatte tutti gli emendamenti relativi ai principii essenziali della legge.

Il governo ottenne una grande maggioranza nelle votazioni.

Il seguito della discussione è stato differito alla prossima seduta.

Montevideo, 9. — Vilaza è nominato ministro dell'interno, e Sagaratume ministro degli affari esteri.

Roma, 10. — È stata posta in appalto la costruzione del tronco della ferrovia Roma alla linea Aquila-Sulmona compreso fra il chilometro 0 + 051 e il chilometro 5 + 600. Nell'appalto è compresa la grande galleria dell'Appennino lunga m. 3 500.

Vienna, 10. — Un giornale di Praga aveva pubblicato che S. M. il Re Umberto aveva espresso a S. M. l' imperatore d'Austria-Ungheria il pensiero di visitarlo e che l'imperatore avrebbe risposto che lo riceverebbe con immensa gioia.

Ora, come annunzia da fonte autentica una nota del *Fremdenblatt*, nulla è noto di un simile passo da parte di S. M. il Re Umberto. Ove però il Re d'Italia esprimesse tale desiderio, è fuori di dubbio che il figlio di Re Vittorio Emanuele troverebbe sempre una accoglienza simpatica pari a quella che ricevette suo padre nel 1873.

Tunisi, 10. — È scoppiato la notte scorsa un incendio, in rada della Goletta, nella prora del vapore *Isaac Péreire*. Si fece saltare in aria mediante torpedini la prora per salvare il resto della nave che sperasi riporre a galla in pochi giorni. Gli effetti di una parte dei passeggieri andarono perduti, ma non vi è alcun morto nè ferito.

Firenze, 10. — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ha approvata la relazione nella sua forma definitiva. La relazione sarà pubblicata fra pochi giorni.

Tunisi, 10. — Il caid Medjijelbab è stato sostituito, dietro domanda da Roustan, per aver mancato di energia contro i predatori e non avere prestato il suo concorso pel ristabilimento del filo telegrafico.

Le voci di un combattimento a Mornak sono smentite.

Ancona, 10. — La squadra composta del *Principe Amedeo*, del *Duilio*, dell'*Affondatore* del *Marc'Antonio* e della cisterna *Conte Verde* è partita per Venezia.

Venezia, 10. — È giunta la squadra col *Duilio*. Si ancorerà oggi al Palo Rosso fuori porto. Domani verrà ad ancorarsi nel canale di Spignon.

La Società Lagunare ha organizzato un servizio di piroscafi per visitare la squadra.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	9	10
Rendita italiana 5 0/0	89 [illegible]	89 [illegible]
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	—	—
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	—	—
Anglo-Romana ill. gas.	—	— —
Compagnia fond. italiana		— —
Strade ferrate romane		— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pia Ostiense	—	—
Soc. ital. condotte d'acqua	—	— —
S. [illegible] Acqua Pia, obblig.		— —

FIRENZE	9	10
Rendita italiana 5 0/0	92 02 1/2	92 02 1/2
Napoleoni d'oro	20 34	20 29 1/2
Londra 3 mesi	25 40 c	25 43 c
Francia a vista	101 40	101 4 [illegible]
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	—
Strade ferr. meridionali	— — n	477 75 c
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	— — n	23[illegible] — n
Azioni Fondiaria	— —	n
Municipio Firenze	59 30	59 30

PARIGI, 10 ([illegible] 5 02 [illegible])	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	87 25	87 30
» » 3 0/0	85 7[illegible]	85 70
» » 5 0/0	117 50	117 67
Rendita italiana 5 0/0	90 [illegible]	90 [illegible]
Ferrovie romane	—	—
Obbligazioni romane	— —	—
Cambio su Londra, a vista	— —	25 27 1/2
Banca ipotecaria	—	670
Consolidati inglesi	100 9/16	100 9/16
Obbligazioni lombarde	— —	287 —
Cambio sull'Italia	— —	[illegible] 1/4
Rendita turca	17 32	17 42
Banca di Parigi	— —	1252 —
Tunisino	— —	461 —
Egiziano 6 0/0	366 —	366 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	102 —	102 —
Rendita spagnuola esterna	26 7/8	27 —
Banca di sconto di Parigi	— —	812 —
Prestito orientale russo	— —	62 3/8
Rendita austriaca nuova	82 1/2	82 1/2
Argento fino	— —	137 —
Credito fondiario	— —	670 —
Fondiaria	— —	580 —
Unione generale	1530 —	1560 —
Ferrovie lombarde	— —	— —

BERLINO	8	9
Mobiliare	645 —	640 —
Austriache	521 50	521 50
Lombarde	231 50	233 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 38 1/2	20 35 1/2
Rendita italiana	91 10	91 20
Detta (fine mese)	91 —	91 10
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	17 30	17 40
Prestito russo	94 75	94 70
Prestito russo orientale	62 —	61 90
Argento (per allegr.)	— —	— —
Rublo	218 20	217 90

Dopo borsa: Mobiliare 640 50, Austriache 522 —, Lombarde 232 50.

VIENNA	8	9
Lire italiane . . . Fiorini	46	46 —
Mobiliare	368 5	367 —
Lombarde	133 20	133 75
Banca anglo-austriaca	160 —	159 50
Austriache	355 50	355 50
Banca nazionale	834 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 32 1/2	9 34 —
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 60	46 60
Cambio sopra Londra	117 65	117 65
Rendita austriaca	78 80	78 85
» » in oro	78 02	77 85
Union-Bank	[illegible] —	151 75
Rendita austr. [illegible]	94 15	94 15
Rendita ungherese [illegible]	117 95	117 80

LONDRA	8	9
Cons. inglese	100 9/16 a — —	100 9/16 a — —
Rendita ital.	89 5/8 a — —	89 1/2 a — —
Spagnuolo	27 1/4 a — —	27 — a — —
Turco	17 — a — —	17 1/4 a — —
Egiz. nuovo	78 1/4 a — —	78 — a — —
Ottomano (71)	78 5/8 a — —	78 1/2 a — —
Argento fino	51 3/8 a — —	51 1/2 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell' *Opinione*.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

10 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	758,1	3[4 cop.	—	31,2	17,5
Domodoss.	757,4	sereno	—	27,7	20,5
Milano	757,2	1[4 cop.	—	29,5	21,4
Venezia	758,1	tutto cop.	tranq.	30,4	22,0
Torino	757,5	sereno	—	28,0	19,9
Parma	757,9	sereno	—	33,0	22,5
Modena	757,7	nebbioso	—	32,4	19,0
Genova	758,1	1[4 cop.	agitato	27,9	24,3
Pesaro	758,5	1[4 cop	tranq.	28,8	24,6
Porto Maurizio	758,3	sereno	mosso	29,4	22,1
Firenze	758,9	sereno	—	32,0	21,5
Urbino	758,5	sereno	—	31,6	22,6
Ancona	758,3	sereno	tranq.	31,2	25,6
Livorno	759,6	caligin.	calmo	30,5	21,8
Città Castello	759,6	1[4 cop.	—	33,2	17,4
Camerino	758,7	sereno	—	30,2	22,5
Aquila	760,0	sereno	—	31,7	18,9
Roma	760,8	sereno	—	31,7	2,09
Foggia	758,9	caligin.	—	37,0	23,2
Napoli	761,0	1[4 cop.	calmo	28,9	22,4
Potenza	760,?	nebbioso	—	28,2	16,4
Lecce	760,2	caligin.	—	33,6	23,2
Cosenza	761,5	sereno	—	30,9	19,2
Cagliari	760,8	sereno	calmo	34,?	23,0
Palermo	762,3	sereno	calmo	30,7	20,2
Caltanisset.	762,3	sereno	—	31,0	19,0

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . . L.	0 80	1 —	1 70	1 90
Dalla stazione centrale »	1 —	8	1 70	1 90
Da un punto qualunque della città alle Porte esterne Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 20	1 0	60	8 —
Per un'ora . . . . . . »	1 70	2 20	2 50	—

TARIFFA DEGLI OMNIBUS: — Prezzo di una corsa — centesimi 15 per tutte le linee interne.

TRAMWAYS DA ROMA A PONTE MOLLE: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 10 agosto.

Anfiteatro Umberto. — Le nostre allegre [?] Il casino di campagna (ore 6).

Quirino — Lo spettro del Colosseo — (ore 9).

Politeama. — Riposo.

Teatro delle Varietà. — Riposo.

TARIFFA TELEGRAFICA INTERNA (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 2 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per					
Pisa-Livorno-Genova	6 15a	*2 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	5 20a	6 15a	*3 40p	4 45p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 15a	*11 0p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	6 21a	*1000p	—	—	—
Napoli	6 a	8 —a	4 10p	[illegible]	*1000p
Arrivo a Roma da					
Genova-Livorno-Pisa	*1005a	7 55p	9 30p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 10a	*1845p	7 35p	9 24p	—
Bologna-Firenze	5 10a	*3 45a	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	*7 45a	6 30p	—	—	—
Napoli	9 22a	6 45a	*1 45p	6 30p	10 30p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	5 30	6 30	7 45	9 25	10 43	4 15	5 10
Bagni	a.	6 21	[illegible]	[illegible]	12 36	11 55	5 15	6 10
Tivoli	»	7 15			11 16	12 [illegible]	5 10	6 45
		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Tivoli		4 55		8 30		12 45	4 40	7 15
Bagni		5 37	7 22	8 53	10 24	1 30	5 15	7 50
Roma		7 33	8 30	10 00	11 22	2 5	7 15	8 55

TRAMWAYS DA ROMA A TIVOLI: — prima classe L. 50; seconda classe L. 2 50.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus			Omnibus		
Roma	part.	50 ant.	Marino	part.	8 11 ant
Ciampino	»	7 18 »	Ciampino	»	8 31 »
Marino	arr.	7 55 »	Roma	arr.	8 45 »
Misto			**Omnibus**		
Marino	part.	5 10 pom.	Marino	part.	6 40 pom
Ciampino	»	5 40 »	Ciampino	»	6 54 »
Roma	arr.	5 57 »	Roma	arr.	7 15 »

R. POSTE E TELEGRAFI

UFFICIO CENTRALE, piazza S. Silvestro.

UFFICI SUCCURSALI DELLE POSTE: — Piazza Montecitorio — Via Sabaino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

UFFICI SUCCURSALI DEI TELEGRAFI: — Piazza Aracoeli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.
I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, o dalla Prefettura di Roma.
San Giovanni Laterano - Museo cristiano.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.
Ingresso tutti i giorni nei palazzi sull piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pelasgico.
Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - BARBERINI - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 3 pom.
Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 1 1[2 pom.
Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.
Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore ant. alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. ad. di Piazza, o via del Burro.

Catacombe. - S. SEBASTIANO - S. CALLISTO, sulla via Appia - S. AGNESE, fuori di Porta Pia, dalle 9 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - ALESSANDRINA all'Università - VITTORIO EMANUELE al Collegio Romano - CASANATENSE alla Minerva. - BORGHESE, aperta ciascuna, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - PAMPHYLY, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - ANTONINA, piazza Colonna e TRAIANA, foro Traiano.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

PREFETTURA, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

INTENDENZA DI FINANZA, via dell'Umiltà

R. QUESTURA DI ROMA E CIRCONDARIO, via SS. Apostoli.

DIREZIONE PROVINCIALE DELLE POSTE, piazza S. Silvestro.

DELEGAZIONE SPECIALE DEI TELEGRAFI, piazza S. Silvestro.

UFFICIO CENTRALE DEL GENIO CIVILE, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

UFFICIO TECNICO SPECIALE PER IL BONIFICAMENTO DELL'AGRO ROMANO E UFFICIO TECNICO SPECIALE PER I LAVORI DEL TEVERE, palazzo demaniale, via Ripetta.

UFFICIO TECNICO DEL MACINATO DELLA PROVINCIA DI ROMA, via Monte della Farina, N. 64-A.

UFFICIO DI LEVA, via della Missione ex-Convento.

REGISTRO E DEMANIO 1° *Circolo*, Atti civili e successioni; 2° *Circolo*, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

IMPOSTE DIRETTE E CATASTO, via Monte della Farina, N. 64-A.

DOGANA PRINCIPALE DI ROMA, piazza delle Terme.

ISPEZIONE E LUOGOTENENZA DELLE DOGANE E GABELLE, porto di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Direzioni.

COMITATO DI STATO MAGGIORE GENERALE, via [illegible] niani, palazzo Giustiniani.

COMITATO DELLE ARMI DI LINEA E COMITATO DEI RR. CARABINIERI, piazza del Gesù, N. 45.

COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO, via degli Astalli.

COMITATO DI SANITÀ MILITARE, via di Aracoeli.

COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, piazza Pietra palazzo Cini.

COMANDO DEL VII CORPO D'ARMATA, via Fontanella di Borghese N. 156.

COMANDO DELLA DIVISIONE MILITARE, via del Burro.

DISTRETTO MILITARE DI ROMA, via Sforza del già Convento delle Turchine.

COMANDO TERRITORIALE DI ARTIGLIERIA, via della Lungara, palazzo Salviati.

DIREZIONE TERRITORIALE DI ARTIGLIERIA, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

COMANDO TERRITORIALE E DIREZIONE TERRITORIALE DEL GENIO, via del Quirinale.

DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE E OSPEDALE MILITARE, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE, piazza S. Carlo a' Catinari.

PANIFICIO MILITARE, piazza S. Apollonia, N. 14.

TRIBUNALE SUPREMO DI GUERRA E MARINA E TRIBUNALE MILITARE TERRITORIALE, via della Lungara palazzo Salviati.

CONSIGLIO DI LEVA, via della Missione [illegible].

COMANDO DELLE COMPAGNIE DI DISCIPLINA E STABILIMENTI MILITARI DI PENA, via S. Gregorio.